
CAP 3

L'ECONOMIA ITALIANA E LA
PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA 1951-71

La rincorsa frenata

L'economia italiana e l'avvio dell'integrazione europea

- Dopo la guerra le imprese pubbliche in mano allo stato (salvataggi industriali) avrebbero dovuto rafforzare i settori di base i cui costi di impianto e gestione non potevano essere sostenuti da singole imprese o gruppi industriali privati, sviluppatasi in regime di protezionismo
- Le politiche di liberalizzazione degli scambi pongono le industrie italiane in diretta concorrenza con quelle dei paesi in cui i costi del lavoro erano più alti, ma per dimensione degli impianti, tecnologie e rifornimento di materie prime permettevano su prodotti e semilavorati prezzi molto inferiori a quelli italiani

-
- Il sistema industriale agli inizi degli anni Cinquanta:
 - Apertura nei confronti delle economie occidentali
 - Presenza pubblica nei settori industriali di base e nel sistema creditizio
 - Non concorrenzialità delle produzioni pesanti con gli altri paesi
 - Costo del lavoro più basso
 - Disoccupazione di massa nel sud, centro e nord-est
 - Forte polarizzazione della struttura industriale
 - Si assiste ad una progressiva divisione fra occidente (Usa) e oriente (URSS) e a spinte imperialiste (GB) e a spinte verso una integrazione della politica europea (Francia): CECA, EURATOM
 - Mentre l'industria italiana si organizzava ed accelerava l'azzeramento delle barriere tariffarie, tra i 6 paesi si amplia l'estensione del mercato
-


Tendenze generali dell'economia italiana e interpretazioni dello sviluppo

- Dopo la ricostruzione e stabilizzazione l'economia italiana dal 1951-75 ha attraversato 4 cicli:
 - 1951-58: riduce le fluttuazioni e si assesta su una crescita annua del prodotto lordo al 5%
 - 1959-63: la produzione cresce rapidamente, entra in crisi nel 1964
 - 1964-71: parziale ripresa che si conclude nel 1971
 - 1971-75 fortissima inflazione e squilibri nella bilancia dei pagamenti con pesante recessione nel 1973
 - Gli investimenti (1952-72) hanno influito sulla domanda globale
 - Le esportazioni si espandono analogamente agli investimenti e ancora più rapidamente negli anni in cui la domanda interna rallenta
-

-
- I consumi pubblici sono stati poco significativi mentre quelli privati sono stati in continuo aumento dal 1954 al 1964
 - Le importazioni fluttuanti di anno in anno hanno avuto un trend comunque ascendente
 - Secondo alcuni economisti (Graziani) per trasformarsi in economia industrializzata l'Italia necessitava di importazioni elevate di macchinari e impianti dai paesi più avanzati e per mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti occorreva incrementare le esportazioni ad un tasso pari al tasso di crescita del reddito
-

- Il flusso di esportazioni si basa su scambi di beni richiesti da paesi evoluti, occorre perciò entrare nel mercato internazionale a prezzi competitivi per raggiungere un livello di esportazioni sufficiente per mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti
- Si creano due settori: uno efficiente e competitivo che produce per l'estero e uno più arretrato diretto alla domanda interna (dualismo industriale)
- Il **settore avanzato** per rimanere competitivo aumenta la dotazione tecnologica: migliora la produttività e la redditività → aumentano i salari e → aumenta la domanda di beni non primari (spesso destinati all'export)
- Il **settore arretrato** ha una produttività, tassi di crescita e capacità di spesa molto più bassi. Si inasprisce il divario tra i due



- Si crea una distorsione di consumi verso beni voluttuari accentuata dall'incapacità della pubblica amministrazione di orientare i propri flussi di spesa nel riequilibrio della struttura dei consumi
- Secondo alcuni (Ciocca, Filosa, Rey) il fattore determinante della crescita sono stati gli investimenti che hanno aumentato la domanda interna. Liberalizzazione degli scambi e gli accordi internazionali vincolarono il paese ad una industrializzazione intensiva resa possibile da due elementi:
 - L'elasticità della forza-lavoro
 - L'accumulazione di capitale favorito dallo stato nei settori edile, trasporti, comunicazioni 
- Nel periodo 1951-58 la crescita fu legata agli investimenti favoriti dai bassi salari

-
- Gli investimenti accelerarono la crescita che portò in avanzo la bilancia dei pagamenti → aumenta la liquidità, → aumentano gli investimenti in settori che trainano le esportazioni
 - Con il raggiungimento della piena occupazione torna l'inflazione e uno squilibrio della bilancia dei pagamenti, riassetata riducendo la liquidità bancaria → calano gli investimenti
 - 1965-71 modesta dinamica degli investimenti produttivi e sottoutilizzo delle risorse, scarso contributo della pubblica amministrazione
 - I consumi privati aumentarono ad un tasso pari a quello del reddito, redistribuito a favore dei lavoratori dipendenti. Unico settore in cui aumentò l'occupazione fu il terziario
-

-
- Elementi comuni alle due interpretazioni della **crecita** sono:
 - ❑ Le politiche del governo prima e durante il periodo in esame hanno influenzato il processo di industrializzazione
 - ❑ La componente più dinamica è data dalle esportazioni per Graziani e dagli investimenti per gli altri: l'accelerazione dal 1959 al 1963 è data da una combinazione di entrambe le variabili
 - ❑ Il basso costo della forza lavoro e la produttività conseguente ai maggiori investimenti hanno reso competitive le produzioni a livello internazionale favorendo le esportazioni (utili per nuovi investimenti)
 - ❑ Aumenta la domanda di beni di consumo privati
 - ❑ Si accentua il divario tra zone industrializzate e arretrate
 - ❑ Si accentua la differenza fra settori ad alta produttività e settori residui
-

CAP 4

IL MIRACOLO ECONOMICO

La rincorsa frenata

L'intervento dello stato e le partecipazioni statali

- Alle soglie degli anni Cinquanta le **imprese pubbliche erano la struttura portante del sistema industriale**: in particolare nei settori pesanti (siderurgia, meccanica pesante, cantieristica), quello bancario
- Nel dopoguerra bisognò perseguire una maggiore apertura dell'economia sia per spinte politiche sia perché si vedeva nelle esportazioni l'unica possibilità di rilancio



- Occorreva rilanciare rapidamente l'industria: ripristinare gli impianti di trasformazione, sfruttare la manodopera a basso costo, disporre di semilavorati e materie prime da lavorare in grandi impianti difficilmente a disposizione di privati

-
- Nasce il Piano Sinigaglia per la ristrutturazione/potenziamento della siderurgia, al servizio del settore meccanico, attraverso la ricostruzione dei grandi impianti a ciclo completo di Bagnoli, Piombino e Cornigliano
 - Si passa da 49mld nel 1960 a 303mld di investimenti nel 1963. quasi la metà impiegati dall'IRI a Taranto. Vennero finanziati ricorrendo all'indebitamento pubblico (nel 1960 lo stato produceva il 90% della ghisa, il 58% dell'acciaio e il 60% dei laminati)
 - Le partecipazioni statali erano costituite da: gruppo Finsider (ILVA, Cornigliano, Terni...), Breda siderurgica... i privati erano invece: la Falck, la Fiat-Ferriere, Redaelli, Edison
-

-
- Il piano termina nel 1953 ponendo al centro dello sviluppo del paese il **settore meccanico** privato attribuendo allo stato attraverso le partecipazioni statali il compito di sostenere lo sviluppo attraverso: forniture nel settore di semilavorati a prezzi competitivi, supplendo alla mancanza di capitali privati e di strutture per il processo di trasformazione manifatturiero
 - Parallelamente si sviluppa la filosofia dell'Eni (1953) di Enrico Mattei, alternativa al ceto industriale nato con il protezionismo statale: forza autonoma all'interno del sistema industriale
 - Dopo l'invasione dell'Etiopia e dell'embargo dettato dalla Società delle nazioni l'Agenzia generale petroli italiana promosse un'intensa ricerca di gas in Italia
-

- Nel dopoguerra il governo liquida queste attività ed affida a Mattei la guida di AGIP, ANIC, SNAM entrando nel mercato internazionale dei combustibili
- L'Eni oltre che nel petrolifero entra anche in altri settori: *metano* (con la Snam rompe il monopolio della Italgas-Edison), *fertilizzanti* (con L'ANIC rompe il monopolio di Montecatini), nel *chimico* (gomme) si scontra con il cartello Montecatini-Edison, *nuove energie* (Agip nucleare), *meccanica specializzata* (Nuovo Pignone), *impiantistica* (SNAM progetti). Rompe il cartello petrolifero che controllava il prezzo internazionale del greggio
- Si rivolse anche ai governi arabi paventando uno scontro politico con questi governi. Mattei muore nel 1962

Lo sviluppo dei settori industriali. Siderurgia e mezzi di trasporto

- Al centro del piano Sinigaglia c'era il settore meccanico. Il settore integrato siderurgico-meccanico poteva assorbire gran parte degli occupati e riequilibrare la bilancia dei pagamenti
- Nel meccanico molto dinamico fu il settore automobilistico (utilitarie destinate al pubblico di massa e alle esportazioni: da 1230 esemplari nel 1951 a 40.488 nel 1961, dal 1953 al 1969 i consumi aumentano del 67%)
- In Italia al centro c'era FIAT, in Europa Volkswagen e Renault
- Nel dopoguerra FIAT ottiene 44mld di prestiti dall'ERP. Era un'impresa fortemente integrata verticalmente e

orizzontalmente in una rigida gerarchia

-
- In un'unica impresa c'erano: il ciclo completo dell'automobile, la produzione di veicoli commerciali e di macchine agricole, produzioni ferroviarie e aeronautiche
 - Il gruppo controllava iniziative automobilistiche in vari paesi del mondo (Togliattigrad) e segmenti del settore: OM nei camion, Autobianchi e Lancia nei segmenti estremi della gamma, RIV cuscinetti a sfera, Magneti Marelli nella componentistica
 - Diversificava in: alimentare (Cinzano), cementi (Manchino), assicurativo (SAI), grande distribuzione (Rinascenza-Upim), editoriale (La Stampa), ...
 - 1956 copriva il 93% dell'intera produzione di auto
 - Altri produttori: Ferrari, Maserati, Bertone, Ghia, Pininfarina, Alfa Romeo dell'IRI, *Lancia*
-

-
- Renault tenta un accordo con Alfa, FIAT acquisisce una partecipazione di Citroën e tenta un accordo con Simca (GM). I tentativi fallirono perché ogni mercato nazionale era in crescita e ognuno voleva consolidare il proprio mercato interno
 - C'erano anche produzioni di motoveicoli leggeri: Innocenti (Lambretta), Piaggio (Vespa e Ape): tecnologicamente modesti, con linea elegante e a basso costo. Di fascia più alta Guzzi e Laverda
 - 1958-61: sviluppo delle macchine agricole e movimento terra: FIAT fa un accordo con l'associazione nazionale consorzi agrari diventando la prima produttrice del settore
 - Dopo il 1955 si riprendono anche: mezzi ferroviari, navali e dell'aviazione civile
-

-
- ❑ **Mezzi ferroviari:** presenti solo stato (Ansaldo, Breda, Aerfer, Reggiane) e la FIAT
 - ❑ **Aviazione:** le imprese italiane producevano quasi esclusivamente su licenze di imprese straniere, + Fiat. Altre imprese: Agusta, Macchi, Aerfer, Piaggio, Siae-Marchetti, Alfa Romeo. Tutte queste imprese confluiranno in Finmeccanica (1958-61 export>import)
 - ❑ **Cantieristico:** era presente in maniera massiccia lo stato. Buone le esportazioni e le flotte nazionali. Le pubbliche erano rappresentate da Finmare-IRI, le private: Lauro, Costa, Lolli...anche tutte queste attività verranno assorbite dall'IRI

I restanti settori della meccanica

- I due settori più dinamici furono: le **macchine da cucire per uso domestico** (Singer, Borletti, Necchi) e le **macchine contabili da ufficio** (Olivetti): alta tecnologia e cura per il design. Olivetti ebbe una grande espansione in Italia e all'estero. Lo sforzo di entrata nel mercato americano e la difficoltà ad entrare nel settore dei calcolatori elettronici portarono ad una grossa crisi finanziaria scoppiata con la morte di Olivetti nel 1960. metà anni Settanta venne acquisita da De Benedetti
- Cede il passo alla IBM (fotocopiatrici e PC)
- Notevole la crescita degli **elettrodomestici bianchi** (frigoriferi, lavatrici, fornelli...): imprese semiartigiane, bassa tecnologia, scarsa concentrazione e contenuto di capitale (Zanussi-Rex, Ignis, Candy, Zoppas, Indesit...)
- Nel segmento dei **televisori** si scontrano con produttori europei con immagine di mercato più qualificata (Grundig, Telefunken, Philco, Philips). Le italiane diventano loro terziste

- **Elettronica per le telecomunicazioni e per il calcolo:**
l'Italia non tiene il passo con le grandi multinazionali. Le più grosse erano pubbliche: Siemens, Selenia, Ansaldo, San Giorgio. Queste e molte altre società finiranno dentro a Finmeccanica dell'IRI per essere privatizzate nel 2000
- Nel meccanico la parte che trainava di più era nell'auto, macchine da scrivere, elettrodomestici. Quelle più high tech faticavano
- La base industriale era limitata e poco legata alla ricerca, il miracolo economico è legato al forte aumento della domanda interna/estera di beni di consumo durevoli dove godevamo dei vantaggi del *latecomer*
- I prodotti meccanici e elettronici per l'industria producevano macchine a basso costo e con tecnologie semplici, innovative per via incrementale e customizzate (IMA, Sasib, GD, confezionamento di prodotti alimentari e farmaceutici)

La chimica

- L'Italia presentava alcuni vantaggi: bassa congestione del territorio, legislazione blanda verso produzioni inquinanti
- Di spicco lo sviluppo del settore chimico-organico (azoto, idrocarburi)
- Nella chimica pesante c'erano solo pochi produttori grazie alle disponibilità di capitali derivanti dalle posizioni di monopolio in altri settori (Montecatini, Edison, ANIC)
- Montecatini si afferma per la posizione di privilegio (già dai primi Novecento) nel settore estrattivo. Ferrara 1953 impianta la chimica di base. Dopo la crisi del '64 fa una joint venture con Shell
- Montecatini investe molto in ricerca ottenendo grandi risultati nello sviluppo di nuove materie plastiche. Si aggiunsero poi due società del gruppo Edison (200mld di capitale e controllo su 87 società)

-
- L'Anic con un accordo con l'associazione nazionale coltivatori diretti entra nel mercato dei fertilizzanti diminuendo il prezzo di oltre il 15% e rompendo il cartello fatto da Montecatini (costretta ad una ristrutturazione). Nella produzione della gomma invece diventa fornitore di Pirelli, Michelin, Goodyear Italia, Firestone Brema
 - Nelle fibre sintetiche invece domina la SNIA
 - La chimica passa da 189.000 addetti circa nel 1951 a 272.000 circa nel 1961, rappresentando il 4,8% dell'intera industria
 - Tramonterà successivamente per l'obsolescenza delle industrie che non ressero la competizione della Germania in particolare

I settori tradizionali

- Nel **tessile e alimentare** vi furono produzioni nuove legate al mutamento della domanda dei beni di consumo
 - Maglieria e calzature negli anni Sessanta aumentano più del 100% con saldo positivo nella bilancia dei pagamenti
 - Nonostante questo il numero di addetti però scende dal 15% al 10% circa del totale dell'industria
 - Così come l'industria alimentare sul totale dell'industria diminuì (1951 occupava l'8,5% dell'occupazione totale vs 1961 il 7,2%). Si svilupparono i settori della pasta preconfezionata, dolci, surrogati del cacao, estratti di carne (brodi)
 - Tessile-abbigliamento e alimentare assumono una struttura industriale molto decentrata con imprese di dimensione artigianale a parte alcuni grandi gruppi paragonabili a quelle dei settori meccanico e chimico: Barilla, Buitoni-Perugina, Ferrero, Star, Marzotto, Bassetti, Lebole
-